Vietato giocare a palla

1. Palla o donna
Era estate, un caldo torrido e afoso come nel deserto dei Tartari.
Per la verità né io né la mia amica eravamo mai state nel deserto, tanto meno in quello dei Tartari. Questa parola, evocava giusto qualche stanca e dolorosa seduta dal dentista, qualche squallida pubblicità di pasta dentifricia e forse.....ma dico forse.....qualche paragrafo di storia (o era geografia?) scritto su un qualche libro di testo lasciato arrostire dentro lo zaino della scuola appena finita.
Tutte e due, io e la mia amica intendo, avevamo quell'età ingrata in cui finita la scuola ti aspetta una favolosa estate fatta di ben tre mesi.
Mai più potrai godere di una vacanza così lunga e felice, ma solo dopo una decina d'anni ti accorgerai di tutta quella lunga felicità!!!
Nell'istante in cui la vivi ti sembra solo di dover affrontare una sfida impari: tu contro tutti, meglio, tutte, meglio ancora: tu contro LEI.
E si, perché l'età alla quale mi riferisco è quella in cui, fisicamente sei più simile a una palla che non a una donna, però tu sai che è arrivato il momento di dover abbandonare il gioco della palla e sbocciare sotto forma di donna!!
La realtà, ancora una volta, però, è un'altra: tu sei molto più brava a giocare a palla che a comportarti da donna e il tuo corpo acerbo, lungi dallo sbocciare sotto forma di donna, ti permette, al massimo, di rotolare come una palla!
Non solo, questo simpatico gioco che ti vede altalenare tra l'aspirazione a diventare una donna e la prostrazione di rimanere una palla, appartiene a te ma non alla figlia della migliore amica di tua madre con la quale passerai tutta la tua lunga, felice(?), estate calda.
Ecco, l'amica di cui sopra era proprio LEI: la figlia della migliore amica di mia madre.

2. Lei
Quello che non ho mai capito è perché, LEI (non intendo rivelarvi il suo nome perché il farlo renderebbe, ancora oggi, concreta la sua scomoda presenza e, francamente, dieci anni di analisi, pagati profumatamente e diciamo, conclusi con buoni risultati, non si mettono in discussione scrivendo nero su bianco il nome di colei che vi ha fatto capire, in un unico, opaco secondo, che sotto forma di palla non si può giocare a fare la donna!!); dicevamo..... quello che non ho mai capito è perché pur

avendo la stessa età anagrafica.....giusto qualche mese di differenza, LEI risultava filiforme e flessuosa come un giunco battuto dal Ghibli mentre io apparivo tonda, morbida e sub-forme come il DIDO masticato da un elefante.
La cosa più spiacevole, poi, non era tanto prendere atto dell' ineluttabile differenza che intercorreva tra me e LEI, quanto piuttosto doversi sorbire, da un lato, l'assenza totale di attenzioni da parte dei brufolosi ominidi e, dall'altro lato, dover sopportare l'ingombrante presenza dei cari parenti che, con una sfacciataggine pari solo alla loro "in-intelligenza", regalavano perle di insuperabile saggezza, sfoderando frasi tipo: "ma non è così carina come credi.....ci sa solo fare di più!!"
Ora, passi la disattenzione degli ominidi (ci si può sempre difendere manifestando un certo disincantato disinteresse per la categoria!!) ma perché mai la FAMIGLIA, la più riuscita tra le "associazioni a rompere (le palle, per l'appunto!)", non è in grado di astenersi dal commettere il più stupido degli errori: volere dare una spiegazione a fenomeni di per sé inspiegabili?
Cosa accidenti significa: ci sa solo fare di più?

Hai appena 15 anni, hai appena lasciato l'oratorio, dove eri la più brava a fare, in meno di cinque secondi, dieci passi da barattolo e lo zigolo-zagolo (contemporaneamente intendo!!!); sei riuscita, non si sa come, a prendere 6+ all'ultima versione di greco, quella in cui, tuo malgrado, non hai confuso il verbo "lambanomai" con la nuovissima danza caraibica; l'ultima cosa che vorresti fare è prendere atto del fatto che il tuo corpo non corrisponde esattamente all'immagine che ti sei attribuita nella tua testa; ma, al contrario, ti rimbalza (e non solo nella tua testa) la desolante immagine "palliforme" con la quale devi fare i conti, ed ecco che, improvvisamente, senza che tu abbia chiesto alcunché, uno qualunque tra parenti e finanche affini, decide di regalarti due secondi di genialità: non è LEI ad essere carina ma tu che non ci sai fare!
Ma fare che?
Incredibile! I parenti serpenti sono solerti e rapidi come faine nel darti consigli e suggerimenti lungimiranti, ma se provi a richiamare la loro attenzione per farti spiegare cosa tu non sei capace a fare e in cosa LEI pare espertissima, si defilano dietro un'interminabile sfilza di ma, insomma, nel senso che, intendo dire, capisci a me.....ecc. ecc.
Il tutto per confonderti ancora di più e per confermarti che non solo sei un cesso ma sei pure cretina!

3. Non è più tempo di giochi
Per fortuna l'estate passa, tu ti rimetti i panni che sei solita indossare, abbandoni quel maledetto bikini taglia 42 che il teenager-sistem ti costringe ad utilizzare e ricominci con il greco e il latino.
I giorni passano, le versioni pure (per fortuna!) e tu stai cambiando (anche in questo caso per fortuna!).
Non sei più a scuola, ora vai all'Università.
Ti hanno detto che la laurea è una cosa importante e, come accadeva per la tua lunga estate calda di quand'eri adolescente, anche in questo caso sei costretta ad aspettare una decina d'anni per renderti conto che è importante giusto per le casse dello Stato.
Loro, infatti, (le casse intendo) vengono rimpinzate grazie alle tasse di iscrizione che, per quanto a basso costo rispetto al resto d'Europa, possono contare su un'ottima percentuale di fuori corso che continueranno a versare ininterrottamente per molti anni, rimbalzando come palle, di anno in anno, di canale in canale, di ateneo in ateneo.
La palla, in questo caso, è quella che ti hanno raccontato quando ti sei iscritta: se ti laurei con lode, o almeno con un po' di anticipo rispetto alla sconfortante media nazionale, trovi lavoro e a quel punto smetti di giocare.
Tu non ti laurei con lode, ma con quell'anticipo di cui sopra. Finalmente hai finito (nessuno ti ha ancora detto che tutto deve ancora cominciare) e ti senti capace di affrontare qualunque cosa.
Innanzitutto, cerchi lavoro. Compri quel inutile coacervo di indirizzi detto "Carrier Book" dal quale sarebbe difficile cavare un ragno dal buco, figuriamoci trovarci un lavoro.
Ad ogni modo, ti hanno detto che devi inviare almeno 100 curricula! (lo sai che al plurale si scrive con la "a" perché, modestamente, hai studiato latino!) per ottenere almeno una risposta.
Evviva! Ha funzionato, una risposta arriva: " Siamo spiacenti, ma in questo momento non ci sono posizioni aperte per il suo profilo professionale. Inseriremo il suo Curriculum Vitae nella nostra banca dati. Cordiali saluti XXX.S.p.A."
Dopo aver speso un casino, tra francobolli e connessioni internet, inizi lentamente a capire che quelli che chiamano i normali mezzi di reclutamento non bastano. Serve di più: una raccomandazione.
Raccomandazione, raccomandazione..... non si chiama più così! In un paese come il nostro dove lo sviluppo è "sostenibile", la competitività "condivisa" e la coesione sociale "responsabile", è inaccettabile e anacronistico parlare di raccomandazione. Piuttosto, segnalazione, suggerimento, consiglio!

Insomma, chiamatela come vi pare ma per trovare un lavoro serve proprio quella e, spesso, non basta.

Non basta perché oltre alla segnalazione/raccomandazione è necessario che si realizzi una particolare congiuntura astrale che faccia quadrare: le Twin Towers, l'euro, l'ondata di freddo, il caro petrolio, le sorelle Lecciso e il festival di San Remo!
Con questa consapevolezza, inizi a chiamare chiunque: il tuo vecchio professore del liceo, l'insegnante di pianoforte (da piccola ti hanno imposto di studiarlo anche se eri assolutamente negata, perché la musica "apre il cervello". Non capisco perché farsi aprire il cervello da uno sconosciuto dovrebbe essere un bene! Comunque.....). Chiami anche il Professore universitario che dall'alto della sua cattedra ti ha "concesso" la tesi (ma lo studio non era un diritto!?!), per poi capire che era meglio parlare col portiere del tuo condominio che sa che stanno cercando qualcuno, per uno stage gratis nell'azienda dove lavora la sorella della moglie.
Finalmente! Uno spiraglio.....hai 26/27 anni, nel resto d'Europa a quest'età sono già quasi professori associati e tu ti senti soddisfatta perché hai trovato uno stage senza rimborso spese.
Sei al settimo cielo, entri finalmente in un "contesto aziendale", ti aspetti tutto quello che hai immaginato nel corso dei tuoi importantissimi studi universitari: professionalità, preparazione, confronto, crescita .....e diciamocelo, pure un po' di soldi non ti farebbero schifo!
Inutile dire cosa trovi: qui a palla si gioca e come, ma con te. Ti rimbalzano da un responsabile all'altro, ti rimpallano un mucchio di scartoffie e soprattutto fino all'ultimo secondo non sai se andrai in fuori gioco e se ti concederanno un calcio d'angolo!
Il calcio te lo hanno rifilato, ma in mezzo ai denti: non ci sono fondi, la direzione del personale non ha il budget sufficiente e non è possibile trasformare lo stage in un contratto di lavoro. Della tua esperienza maturata nel primo "contesto aziendale " della tua vita, puoi farne ciò che vuoi.
Tu decidi di giocarci a "palla game"!

4. Il valore aggiunto dell'esperienza
Che soddisfazione, sei una donna.
I tempi in cui ti crucciavi per un chilo di troppo o perché non trovavi lavoro sono passati. Hai capito che non vale la pena amareggiarsi per cose non perfettibili: il tuo corpo ti appartiene così come è e il tuo lavoro non ti provoca conati di vomito ogni mattina.
Per la verità sono un paio di giorni che hai uno strano senso di nausea, ti

senti giù da morire e non capisci cosa stia accadendo, almeno, fino a quando una tua amica non ti chiede: "ma non sarai mica in cinta?"
Credevi di essere una donna.....in realtà sei solo una cretina.
Non che non sia il momento, semplicemente, ti chiedi se ne esisteva uno migliore per concepire il frutto del desiderio.
Ti rispondi dopo un secondo: quale sarebbe dovuto essere il momento giusto o quello migliore? Forse esiste un momento ideale per mettere al mondo un figlio, oppure, un mondo migliore in cui farlo?
Tu non lo credi e così ti rassereni. I mesi passano e questa volta la palla ce l'hai piazzata sul davanti.
Cresce ogni giorno di più.
I primi mesi sono solo rutti e meteorismo.
Inutile fare i romantici, dal primo al terzo mese di gravidanza è una tragedia: o non si dorme la notte oppure, se si dorme, durante il giorno, bene che ti va sono nausee e conati. Se ti va male, invece, sono anche tutta una serie di "afflati" che non definirei di amicizia: non digerisci nulla, quel poco che digerisci non si capisce perché non passa più dall'intestino per finire nell'oceano ma si trasforma direttamente in gas opalescente e solido come l'alabastro.

Se non lo eri già, diventi stitica, ma in stato interessante non si possono prendere medicinali, così inizi con ricette della nonna, infusi consigliati dal tuo maestro di Tai Chi fino ad arrivare alle note prugne secche della California. Pure quelle non servono a un gran ché.
Anche in questo caso, devi attendere una decina d'anni (tra quando ti balena l'idea di fare un figlio e quando lo fai veramente) per capire che, nessuno, parlandovi della gravidanza, vi ha mai messo al corrente degli aspetti meno piacevoli.
Tutti, ma proprio tutti, vi hanno solo raccontato di come è bello sentirsi crescere dentro una nuova vita.
Bello, un corno!
Se tutto va bene, dai alloggio e vitto gratis a uno sconosciuto che si nutre "letteralmente" del tuo sangue!
Dal preciso istante in cui sai di essere in cinta fai tutto per lui, o lei.
Ti piaceva trangugiare qualche piccolo bicchierino di tanto in tanto? Scordatelo.
Ti scatenavi in una balera al ritmo di un fandango demodé? Dimenticatene.
Ti trastullavi con il tuo compagno in innocenti giochi di piacere? Per quanto ogni buon libro sull'argomento ti racconti che tutto si può fare, i primi tre mesi sei una sorta di fisarmonica ad aria mai compressa, poi, ti comincia a

crescere una cocuzza di dimensioni irragionevoli ed infine, non riesci più ad allacciarti le scarpe: spiegami come faresti ad assumere posizioni da Kamasutra con l'aggravante di dover rantolare di piacere, quando a mala pena riesci a respirare!!
Senza contare il giorno del parto.
Lo chiamano "travaglio" e un motivo ci sarà, solo che tutte le partorienti che ti hanno preceduto, da tua nonna alla tua collega, ti dicono che si dimentica tutto.
Ora, passi che a dimenticare sia tua nonna, ma quella infame della tua collega che ha partorito due settimane fa come accidenti ha fatto a scordarsene!!
Vogliamo parlare del giorno dopo? Se è andata bene hai una decina di punti in zone dove tutto avresti immaginato di infilare tranne che un ago e un filo di nylon, pensi che non avrai più il coraggio di andare al bagno per il resto della tua vita, figuriamoci fare altro!
Sin da subito ci si aspetta da te un esperienza, che se sei al primo figlio, non puoi avere! Ti affidano questa "palletta" di ciccia dotata di naso, occhi, bocca e tutto il resto e si aspettano che almeno da una delle tue due palle (finalmente i seni che non hai mai avuto si sono ingrossati come le maree con la luna piena!) zampilli del buon latte materno.
Già "fuoriuscire" è un termine forte, figuriamoci "zampillare". Nei racconti di alcune (le più carogne, per la verità), si narra dell'impossibilità di contenere la "fuoriuscita" naturale del latte materno. Speso ti senti dire cose tipo: " una volta, ero ad un matrimonio e mentre allattavo sono dovuta tornare a casa a cambiarmi, il latte mi aveva inondato tutto il decolté, da non crederci!". E infatti non ci credo!
Zampillii, inondazioni.....ma dove, ma quando e, soprattutto, a chi?
Ma voi l'avete mai visto il così detto tira latte? Vi suggerisce qualcosa di bello, per caso?

5. La gioia infinita
Finalmente il periodo delle notti insonni, delle cacche puzzolenti, delle coliche e dei dentini è quasi passato e tu, più palla che donna oramai, stai pensando al secondo figlio.
Hai capito che loro, i figli, sono veramente fonte di gioia (oltre che di tutto il resto!!) e ti sei rassegnata a non entrare più nella 42, del resto, non ci entravi neanche a 15 anni.
In un pomeriggio assolato, rincontri LEI, la tua vecchia amica/nemica, quella flessuosa e sinusoidale come teorema di Cartesio.
Finalmente anche LEI ha perso quell'incedere da gazzella che faceva di te

(cioè di me) un lemure sgraziato.

Anche LEI ha una bellissima bambina (chissà, in futuro, chi sarà la sfigata che si aggirerà con la deliziosa amichetta durante la peggiore delle sue vacanze.....di certo non mia figlia, per la quale sceglierò solo amiche poco dotate!!!).
Decidete di andare insieme nel cortile dietro il piazzale dove giocavate da bambine, così anche le vostre di bambine potranno giocare.
Hai comprato a Bianca, tua figlia, una bellissima palla colorata, gliela consegni e la lasci correre verso la sua nuova (pericolosissima!) amica. Tu inizi a chiacchierare con la tua (amica intendo,) quando il portiere del condominio confinante con il cortile toglie la palla alle bambine.
Indispettite da quest'atto di prepotenza del portiere si tenta immediatamente la difesa delle pulzelle, quando il portiere, serafico con un putto di Michelangelo dice: " ma signore, scusate, non sapete leggere? non vedete quel cartello? eppure i caratteri sono abbastanza grandi.
Il cartello recita: "vietato giocare a palla".
Ma come vietato giocare a palla?!
Io è una vita intera che gioco con le palle che ti raccontano, con quelle che ti rompono, con quelle che ti si sgonfiano (solitamente dopo l'allattamento!), con quelle al piede, con i palloni gonfiati..... e a due piccole bambine viene impedito il gioco più vecchio del mondo? Ma se il mondo stesso è un enorme palla?! Ma se lo sport più, ricco, seguito e controverso è giocato con la palla?!
Diceva Marziale: "Andate via, o giovani....questo gioco della palla (gonfia d'aria) è fatto per vecchi e fanciulli".
Mi sa che Marziale non conosceva il calcio mercato! E neanche il serafico portiere!!